

al cinema

I segreti familiari di Pietro Reggiani nella storia cinepresa segue la vita di dalle tinte melodrammatiche

Cristina Piccino

Arriva in sala *L'estate di mio fratello*, opera prima di Pietro Reggiani datata 2005, ma che ha una storia molto più lunga visto che le riprese sono iniziate quando il protagonista - Davide Veronese - era bimbetto, come lo vediamo per quasi tutto il film, e finiscono che è adolescente, seguito dalla macchina da presa nel «passaggio» in tempo reale. Il regista lo ha fatto per scelta ma certo iniziare con un film così, del tutto indipendente, di cui Reggiani firma pure soggetto e sceneggiatura (il montaggio è di Valentina Girodo e Alessandro Corradi), scoraggerebbe a andare avanti anche il più ostinato. Invece no. Intanto perché mostrato in giro, in festival italiani e internazionali (Tribeca, Sulmonacinema, Montreal) *L'estate di mio fratello* conquista sempre premi e, cosa più importante, il pubblico. Però in Italia non trova una distribuzione, così Reggiani decide di autodistribuirlo. Nasce per questo SelfCinema, la scommessa è fare «adottare» il film dagli spettatori, con sei euro di biglietto preacquistato (importantissimo diffondere la voce in giro, il sito è www.selfcinema.it) si garantisce una settimana di programmazione. L'esperimento lo ha già attuato Vittorio Moroni per *Tu devi essere il lupo* (fa lo stesso per *Le ferie di Licu*, vedi accanto) vincendo la sfida, in Italia alla fine lo hanno visto almeno venticinquemila persone. Tutto questo dice molto sullo stato del cinema italiano, ci si lamenta perché non si viene invitati ai grandi festival (tipo Cannes), e al tempo stesso l'intero «sistema cinema», informazione compresa, non rischia su niente che esca dal conformismo dell'«Evento» mediatico garantito.

Perché poi *L'estate di mio fratello* è un bel film per costruzione narrati-



«L'estate di mio fratello» esce in sala autodistribuito. Una sfida al sistema italiano che non sostiene i film più eccentrici. Storia di bimbi narrata con speciale dolcezza, è anche un ritratto dell'Italia negli anni Settanta

«L'estate di mio fratello» di Pietro Reggiani. A destra, «Le ferie di Licu» di Vittorio Moroni

Il ragazzino che sognava coi santi, il western e la tv

va, scelta dei tempi, atmosfere, sensibilità, personaggi. Il cast, oltre il bimbo, scopre attori inconsueti come po Pietro Bontempo e Maria Pajato, oggi corpo della scena teatrale di potente intensità. Certo lo vuole la storia, che anzi per respirare di verità ha bisogno di essere narrata in libertà, tutto è sorpresa, e insieme passione di cinema. Reggiani ci porta una città di provincia nel 1970, Verona, dove tra l'altro è nato, l'Italia dei conflitti sociali, degli scontri e dei grandi silenzi. Dell'infanzia di sandali con gli occhi e uomini sulla luna, della tv e dell'oratorio. Un intreccio che vive

nelle fantasie di Sergio, ragazzino solitario, sofferente una famiglia poco armonica dove però all'improvviso tutto cambia con la scoperta della mamma di essere incinta. Il «fratellino», quell'incubo terribile per tutti i primi figli o i figli unici, l'invasore alieno della pace e dei privilegi ma anche il compagno di giochi potenziale. Ecco che Sergio comincia a immaginarlo in uno sbarco su qualche pianeta, o come martire da mettere sulla graticola come i santi nelle immaginette della parrocchia. Il fratellino però resterà una fantasia, ma quell'estate l'ormai ragazzo Sergio la

tiene sempre accanto a sé. C'è forse qualcosa di autobiografico, la precisione nel dire la provincia anche se non piccolissima italiana che chiude fuori il resto del mondo come i genitori mormorano dietro alle porte chiuse per non fare ascoltare i figli. Ma soprattutto la regia di Reggiani entra nel mondo infantile (dire Truffaut è persino ovvio) con acutezza sensibile e dolce davvero rare, quasi mettendo la macchina da presa in percezione di bambino. Senza però che questo escluda il mondo, il presente di segreti in famiglia che è ancora la Storia del nostro paese.